

Erodoto, Dionigi di Alicarnasso Teorie sull'origine degli etruschi

Già presso gli antichi l'origine del popolo etrusco costituiva un problema di difficile soluzione. Due teorie riscossero i maggiori consensi: una risale a Erodoto, che sostenne l'origine anatolica; l'altra, a favore dell'autoctonia, è di un altro storico greco, Dionigi di Alicarnasso (I secolo a.C.), che si basa su indizi linguistici ed etnologici.

Al tempo del re Atys, figlio di Manes, ci fu in tutta la Lidia una terribile carestia e i lidi per qualche tempo continuavano a vivere sopportandola, ma poi, poiché non cessava cercarono rimedi e chi ne inventava uno, chi un altro. Proprio in quella occasione furono inventati il gioco dei dadi, degli astragali, del pallone, e tutte le altre forme di gioco tranne quello degli scacchi; l'invenzione di questo infatti i lidi non se la attribuiscono; avevano infatti escogitato questo sistema per ingannare la fame con l'aiuto dei giochi: mangiavano un giorno sì e uno no, occupando con i giochi il secondo per non pensare al cibo. In questo modo tirarono avanti per diciotto anni. La carestia però non voleva saperne di cessare, e anzi andava facendosi più grave; allora il re, diviso in due parti il popolo dei lidi, tirò a sorte quale dovesse rimanere in patria e quale dovesse emigrare lontano dal paese, e mise se stesso a capo di quanti erano destinati a rimanere, e suo figlio Tirseno a capo di quanti dovevano invece partire. Quelli di loro che ebbero in sorte di partire dal paese scesero a Smirne e costruirono navi e, posti su di esse tutti gli oggetti che erano loro utili, si misero in mare alla ricerca di mezzi di sostentamento e di terra. Dopo aver oltrepassato molti popoli, giunsero infine nel territorio degli ombrici [verosimilmente gli umbri], dove fondarono delle città in cui abitano ancora oggi. Essi mutarono il proprio nome di lidi con quello del figlio del re che li aveva guidati: si fecero infatti da allora chiamare tirseni.

Erodoto, *Storie*, I, 94

Io non credo affatto che i tirreni possano essere considerati in qualche modo coloni dei lidi; le lingue dei due popoli infatti non presentano alcuna affinità, e neppure si può dire che i tirreni, pur parlando una lingua ormai diversa, abbiano conservato qualche altro carattere tipico della presunta terra d'origine. Onorano infatti divinità diverse da quelle lidie, né maggiore affinità presentano le loro leggi e usanze [...]. Rischiano forse di avvicinarsi maggiormente al vero quanti sostengono trattarsi non già di una popolazione immigrata, ma piuttosto autoctona, e ciò in ragione della sua evidente antichità, come pure della impossibilità di trovare qualunque altro popolo cui si possano accostare la sua lingua e i suoi costumi. Né costituisce reale ostacolo il fatto che i greci li chiamino appunto tirreni, con un nome cioè che deriverebbe dalle loro abitazioni in torri fortificate [in greco *tyrsis*], oppure da un antico condottiero. I romani del resto li chiamano in modo diverso; innanzitutto, poiché la regione in cui si sono insediati ha nome Etruria, li chiamano etruschi; inoltre, per via delle loro particolari competenze nell'ambito del culto e delle pratiche divine, nelle quali sono superiori a qualunque altro popolo, li chiamano oggi con il nome corrotto di tusci, mentre un tempo con maggiore precisione li chiamavano con il nome greco di *thùskoi* [forse dal greco *theòs*, "dio", e *koèin*, "osservare", con riferimento alla loro arte divinatoria].

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 25-30

